

Slai cobas - SlaiProlCobas
relazione introduttiva unitaria presentata da **mara malavenda**

Quando, come oggi, come lavoratori siamo costretti a registrare l'inquietante disastro sociale che viviamo sulla nostra pelle e su quella delle nostre famiglie: un disastro sociale che prospetta un drammatico futuro anche per i nostri figli e messo in atto con la trasformazione eversiva dei diritti dei lavoratori e di quelli sociali, della democrazia sindacale e di quella politica in variabile dipendente e subalterna alle "superiori" necessità dell'impresa privata;

quando, come oggi, l'abissale vuoto politico venutosi a creare a sinistra maschera il tentativo di inserimento ideologico del fronte padronale tra i lavoratori non solo attraverso le multiformi proiezioni di destra populista e di finta sinistra ma anche con le funzionali iniziative propagandistiche dei movimenti della cosiddetta 'antipolitica' che puntano a trasformare il Movimento Operaio in "classe senza coscienza" per impedire o controllare il conflitto sociale e lucrare strumentalmente il voto presentato ai lavoratori come "unica e possibile ribellione consentita" ad ogni tornata elettorale;

quando, "questi e quelli e tutti quanti insieme", in nome di una presunta modernità neo-liberista si adoperano per il progressivo azzeramento di tutti i principi basilari della democrazia mettendo il sistema economico in posizione dominante ed i lavoratori in uno stato di inferiorità sociale e normativa, allora possiamo ben dire che ci troviamo di fronte ad un vero e proprio attentato costituzionale che ci riporta ad un passato di infausta ed antica memoria: a quel tragico regime liberista già intercorso tra lo Statuto Albertino del 1848 e l'era fascista e sconfitto dall'eroica Lotta Partigiana di Liberazione.

Un tragico centennio che vide l'assoggettamento del popolo ai regnanti di turno e la collegata affermazione autoritaria di quel "pensiero liberista" (oggi spacciato per "modernità") finalizzato all'esclusiva tutela della borghesia e della libertà dell'impresa privata con lo Stato di polizia preposto al controllo degli operai e delle loro organizzazioni ed alla repressione di ogni possibile ribellione alle estreme condizioni di sfruttamento e sofferenza imposte dal capitale.

73 anni fa, il 25 aprile del 1945, con la proclamazione dell'insurrezione generale da parte del Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia, la lotta partigiana liberò il nostro paese dalla guerra e dalla feroce dittatura nazifascista aprendo la strada ai lavoratori per le successive conquiste delle libertà sociali e politiche. La Liberazione rappresentò inoltre l'indispensabile e sostanziale premessa che consentì la successiva stesura della Costituzione Italiana varata poi il 22 dicembre del 1947 dall'Assemblea Costituente.

Oggi, a oltre 70 anni dalla promulgazione della Costituzione, come lavoratori e lavoratrici ci troviamo in piena emergenza democratica ed occupazionale: una emergenza emblematica delle inquietanti modalità generali della ristrutturazione industriale e sociale.

Una ristrutturazione eversiva e condotta in grave danno sociale e degli interessi e dei diritti dei lavoratori, attuata con ‘piani industriali fantasma’ favoriti dallo Stato con fraudolenti finanziamenti pubblici multimiliardari; contratti-pirata tra padronato e ‘sindacalismo giallo’, e sistema corruttivo degli appalti. Il tutto realizzato con la colpevole complicità dell’intero sistema politico istituzionale senza eccezione alcuna!

Una ristrutturazione eversiva condotta sulle coordinate del modello-Marchionne e che rappresenta l’essenza e l’avvio di un progetto innanzitutto politico, prima ancora che economico e finanziario, finalizzato all’instaurazione di un nuovo ordine economico fondato sul dominio del capitale sulla classe operaia, l’insieme dei lavoratori dipendenti e l’intera società. Praticamente un “moderno ritorno... al liberismo ottocentesco e del fascismo”: a quei modelli economico-sociali e politico-istituzionali antitetici ai principi fondamentali previsti dalla Costituzione e già spazzati via nel 1945 dalla Resistenza.

Quando le multinazionali, come la FCA in Italia, esercitano una diretta e forte influenza da “Governo extraparlamentare” sui governi dei singoli stati per mettere all’angolo i lavoratori con iniziative aziendali e accordi sindacali illegittimi e/o illeciti di deroga dei diritti soggettivi e collettivi costituzionalmente protetti all’interno dei luoghi di lavoro. Quando le multinazionali impongono agli Stati le guerre imperialistiche regionali per la rapina delle risorse energetiche e delle materie prime ed il controllo politico delle rotte commerciali e strategiche, allora possiamo ben dire che la misura è colma!

Con l’accordo di Pomigliano e la successiva separazione dalla Confindustria, avvenuti nel biennio 2010/2011, la Fiat/FCA ha fortemente destrutturato il già malconcio sistema concertativo delle relazioni industriali sostituendole col modello corporativo americano, paese dove è vietato perfino il diritto di sciopero per non ‘arrecare danni all’economia’.

Col varo della legge n. 148 del 2011, una legge in manifesto conflitto costituzionale e relativa ai ‘contratti di prossimità’, il “sistema-lobbistico” di Fiat/FCA ha ottenuto il sostegno alla contrattazione aziendale derogativa dei diritti dei lavoratori tutelati dalle superiori fonti contrattuali e giuridiche nonché, per buona misura, la salvaguardia retroattiva degli accordi precedenti. Il modello-Marchionne ha inoltre incassato il controllo dei diritti indisponibili e delle libertà fondamentali e costituzionalmente protette in capo ai lavoratori ed alle loro organizzazioni.

Il grado di devianza normativa del modello-Marchionne è evidente come evidenti sono le conseguenze di questo vero e proprio attentato alla Costituzione, al suo essenziale Principio Lavorista ed alle correlate “libertà indisponibili” di associazione sindacale, autonomia collettiva e potere di organizzazione del conflitto a tutela dei rilevanti interessi collettivi dei lavoratori.

Ed infatti, e questo non lo diciamo noi (o almeno non da soli): *“se l’antagonismo aziendale è connaturato alla fisiologica contrapposizione dialettica propria delle relazioni industriali (e in quanto tale è perfettamente legittimo), non altrettanto può dirsi dell’uso dei Poteri disciplinari e gerarchico-direttivi a danno di alcune organizzazioni sindacali e a protezione di altre, perché la contingente oggettiva (e parziale) comunanza di interessi che*

in un dato momento storico può anche verificarsi tra datore di lavoro e singole organizzazioni sindacali non giustifica la repressione del dissenso manifestato da altre”...”la contraria soluzione snaturerebbe l’essenza stessa dei poteri privati che l’ordinamento riconosce -alterando il tendenziale ambito paritetico in cui vive il rapporto giuridico di tipo privatistico- in quanto funzionali alla tutela di diritti di rango costituzionale (vedi art. 41 Costituzione, comma 1)”...”la caratterizzazione finalistica di ogni forma di poteri privati osta a che essi vengano utilizzati per scopi diversi”.

Inoltre la Fiat/FCA di Pomigliano ha violato non solo l’art. 41 ma anche l’art. 39 della Costituzione e gli art. 28 e 17 dello Statuto dei Lavoratori, e cioè, nel nostro caso, la pretesa libertà economica aziendale si è svolta in modo da recare danno alla libertà ed alla dignità dei lavoratori, in danno delle libertà sindacali soggettive e collettivamente organizzate dei lavoratori stessi; con comportamenti antisindacali atti ad impedire o limitare l’esercizio dell’attività e della libertà sindacale nonché del diritto di sciopero, e finanche con la promozione o il sostegno ai cosiddetti ‘sindacati gialli’ o di ‘comodo’ (ossia dei sindacati-firmatutto asserviti all’azienda).

Questo è quanto affermato non solo da Slai cobas e SlaiProlCobas nei confronti del modello-Marchionne e del correlato sindacalismo asservito della “contrattazione del nuovo millennio”: queste pesanti affermazioni contro il modello-Marchionne sono state formalizzate con tre sentenze depositate rispettivamente il 9 febbraio 2015 ed il 5 e il 6 novembre 2015 dal massimo vertice del potere giudiziario e dell’ordinamento giuridico di riferimento, la Corte di Cassazione censurato e condannato con contenuti forti e congruamente motivati le relazioni industriali “alla Marchionne” del gruppo Fiat/FCA e, in modo sostanziale, quella “filosofiat” che ha incardinato il collegato accordo del 10 gennaio 2014 tra CGIL-CISL-UIL e Confindustria sulle “elezioni coatte” delle rappresentanze sindacali nell’intero comparto industriale e stabilite per i soli sindacati firmatari di accordi.

Con queste 3 importanti sentenze di condanna della Fiat/FCA di Pomigliano la Corte di Cassazione ha inoltre confermato le attribuzioni di “sindacato nazionale” a Slai cobas in quanto, *“l’organizzazione sindacale è libera”*... affermando inoltre che tale requisito... *“non deve necessariamente coincidere con la stipula dei contratti”*.

E in questa inquietante fase di <integralismo neo-liberista> che, come lavoratori e lavoratrici, stiamo letteralmente vivendo sulla nostra pelle con la destabilizzazione eversiva dei vigenti rapporti sociali ed economici e dell’insieme dei principi fondativi della Costituzione, come non porci, e porre con forza, la questione dei fantomatici piani-industriali della Fiat/FCA di questi decenni?! ‘Piani’, si fa per dire, a tutt’oggi ancora sconosciuti allo stesso governo nonostante gli svariati miliardi di euro di finanziamento economico pubblico erogato a perdere ed in maniera consapevolmente incontrollata e, di fatto, “clientelare” e sottratti in danno sociale alla collettività. Il tutto, come per l’ILVA e l’Alitalia (solo per fare alcuni ma significativi esempi) concepito e realizzato ancora in violazione dell’art. 41 della Costituzione che dispone tra altro il <ritorno alla collettività> in termini di utilità, valori e fini sociali del corrispettivo economico investito dallo Stato nel finanziamento pubblico alle imprese private ed i conseguenti e necessari “controlli opportuni”, tutti da decenni disattesi!

In poche parole il modello-liberista realizzato dalla Fiat/Fca di Marchionne e su cui si sono incardinate le “nuove” relazioni industriali consociative in Italia tra sindacati-firmatutto (confederali e non) e padronato pubblico e privato sono di fatto fuori dall’intero ordinamento giuridico come già inoltre suffragato dal pronunciamento della Corte Costituzionale del 3 luglio 2013 che ha censurato con sentenza la pretesa aziendale di consentire la rappresentanza aziendale in fabbrica ai soli sindacati firmatari di accordo.

Ma questo è ancora niente, considerato che ancora oggi, a ben 70 anni e 4 mesi dalla sua entrata in vigore in vigore del 1° gennaio del 1948, **la Carta Costituzionale** (che è insieme <legge fondamentale dello Stato e vertice gerarchico di ogni fonte dell’intero ordinamento giuridico>) **non è mai stata applicata a tutela delle fondamentali libertà sindacali soggettive e collettive nei luoghi di lavoro!**

Ed oggi, come lavoratori, ci troviamo sottoposti ad un modello sindacale alternativo ed antitetico in quanto eversivo rispetto alle disposizioni dall’art. 39 della Costituzione Italiana che invece prevedono <l’obbligo> di registrazione <a norma di legge> dei sindacati presso gli <uffici locali o centrali> dello Stato: condizione questa ritenuta indispensabile dalla Carta Costituzionale per la sottoscrizione degli accordi e dei contratti collettivi sindacali con efficacia legale “erga omnes” regolanti il rapporto di lavoro.

E questo per impedire ogni garanzia di legge in relazione all’esercizio delle libertà dei lavoratori cui è oggi negata perfino la possibilità di scegliere i propri rappresentanti sindacali nei posti di lavoro. È come se, per le elezioni politiche e o amministrative, il governo o le giunte regionali o comunali vincolassero la presentazione delle liste dei candidati alla preventiva sottoscrizione dei ‘programmi di governo’

Sta di fatto che, da oltre 70 anni, ed oggi più che mai, l’intero sistema contrattuale e delle “relazioni sindacali” è abusivo perché inadempiente rispetto all’intero ordinamento giuridico e non può arrogarsi alcun diritto paralegislativo (erga omnes) né tantomeno in danno sociale dei diritti collettivi e soggettivi dei lavoratori dipendenti !

E quando in nome della presunta <modernità neo-liberista> e sulla falsariga del modello-Marchionne l’intero sistema politico-istituzionale e sindacale si adopera al progressivo azzeramento di tutti i principi basilari della democrazia mettendo il sistema economico in posizione dominante, ed i lavoratori in uno stato di inferiorità sociale e normativa, allora possiamo ben dire che ci troviamo di fronte ad un vero e proprio <attentato al principio lavorista della Costituzione Italiana> per riportarci ad un passato di infausta ed antica memoria: a quel tragico <centennio liberista> già intercorso tra lo Statuto Albertino e l’era fascista.

È in questo senso e con questi contenuti che questo 1° maggio va per noi collegato, e le ragioni ci sono tutte, con i valori della Lotta di Liberazione e della Resistenza: questo perché oggi la lotta per democrazia nei luoghi di lavoro rappresenta non solo un valore di grande tutela sindacale per i lavoratori interessati ma un forte e generale presidio di tutela delle libertà democratiche di quella intera ‘società civile’ che ai valori dei lavoratori fa riferimento.

Nello stesso tempo siamo consapevoli che ogni realistica e necessaria riorganizzazione dei lavoratori non può essere costruita con ininfluenti scorciatoie propagandistiche né con la ‘satira’ degli pseudo-scioperi dei sindacati-fantasma contrapposti ai piani-fantasma di Marchionne, né con la logica di... chi si crede ‘comunista’ e tifa e vota per le destre xenofobe e populiste!

Consapevoli di ciò, come operai ed operaie, come lavoratori e lavoratrici non possiamo non porci la prevalente necessità di porre le basi per i “lavori di sgombero” della Casa Operaia dalle macerie di oltre 70 anni di consociazione sindacale e collusione politica dell’intero sistema politico-elettorale: quello delle stomachevoli e intercambiabili trattative di governo cui assistiamo in questi giorni e fatte da chi, in nome della “modernità neo-liberista”, si offre come “aspirante lacchè” al servizio del capitale e contro i lavoratori.

L’avvio di iniziative contro la repressione antisindacale in Fiat/FCA da parte di Slai cobas. Gli scioperi in corso contro i licenziamenti ed i trasferimenti antisindacali di SlaiProlCobas. Il contrasto ai fraudolenti finanziamenti pubblici e le mobilitazioni per riportare la democrazia sindacale nelle mani dei lavoratori. L’attivazione di patti federativi nazionali tra Slai Cobas e SlaiProlCobas devono rappresentare la necessaria ‘inversione di tendenza’ su cui vogliamo avviare il confronto per la ricostruzione del Movimento Operaio con le organizzazioni che si ritrovano sui contenuti strategici di questa assemblea.